

Storie di uomini e montagne

Periodico del Club Alpino Italiano - Sezione di Brescia

# ADAMIELLO

128 | 2020

DOSSIER

## UNA MONTAGNA DI BELLEZZE

TREKKING

## SELVAGGIO BLU

ALPINISMO

## MONTE CRISTALLO UNA LAMA NEL CIELO

MONTAGNE E SENTIERI BRESCIANI

## SÌ, VIAGGIARE...

GRANDANGOLO

## LE TERRE INQUIETE CILE E BOLIVIA



CLUB ALPINO ITALIANO  
SEZIONE DI BRESCIA

Qualcosa è nascosto.  
Vai a cercarlo.  
Vai e guarda dietro i monti.  
Qualcosa è perso dietro i monti.  
Vai! È perso e aspetta te.  
Rudyard Kipling

Caspar David Friedrich,  
Viandante sul mare di nebbia  
(Der Wanderer über dem Nebelmeer),  
1818, olio su tela  
Hamburger Kunsthalle, Amburgo

www.caibrescia.it



No. 128 - inverno 2020

**DIRETTORE**  
Angelo Maggiori

**REDAZIONE**  
Giovanna Bellandi, Luca Bonomelli,  
Ruggero Bontempo, Pierangelo  
Chiaudano, Riccardo Dall'Ara, Rita  
Gobbi, Pia Pasquali, Eros Pedrini,  
Franco Ragni

**HANNO COLLABORATO**  
Tiziana Arici, Giorgio Azzoni, Luca  
Bonomelli, Ruggero Bontempo,  
Pier Chiaudano, Luciano Cinquini,  
Giacomo Fasser, Marco Frati,  
Emanuele Frugoni, Lorenzo  
Giovannetti, Valentina Lavagnini,  
Angelo Maggiori, Pino Mancini,  
Massimiliano Marano, Edoardo  
Martinelli, Veronica Massussi,  
Michele Paderno, Gianni Pasinetti,  
Giulia Pasquali, Pia Pasquali, Eros  
Pedrini, Raffaele Poli, Franco  
Ragni, Giampietro Rigosa, Carmine  
Trecroci, Mariarosa Veroli, Renato  
Veronesi

**SEGRETERIA**  
segreteria@caibrescia.it

**EDITORE**  
**Club Alpino Italiano**  
Sezione di Brescia  
Organizzazione di volontariato  
iscritta al registro regionale  
Regione Lombardia foglio n. 659  
prog. 2630 Sez. B Onlus  
Via Villa Glori, 13 - tel. 030 321838  
25126 Brescia

www.caibrescia.it  
rivista.adamello@caibrescia.it

**Adamello**  
Aut. Trib. di Brescia  
n. 89 - 15.12.1954  
Spedizione in abbonamento  
postale - 70% - Filiale di Brescia

STAMPA  
Grafica Sette  
Via P. G. Piamarta, 61  
25021 Bagnolo Mella (BS)  
tel. 030 6820600

IN COPERTINA  
La cresta innevata del Lyskamm  
(© Pierangelo Bolpagni)

EDITORIALE

## NONOSTANTE IL COVID, IL CAI C'È

**CARE SOCIE E CARI SOCI**, con l'ottimismo della volontà avrei voluto parlare della ripresa delle nostre attività. La pandemia, purtroppo, mi costringe al pessimismo della realtà. Stiamo vivendo tempi difficili. Lo sono per tutti. Anche per il CAI. Nel 2020 gli effetti dell'emergenza Covid sulla vita associativa sono stati molto pesanti. La chiusura per mesi della sede, il blocco totale delle attività, dei corsi, delle escursioni e delle serate d'incontri a far data da metà febbraio hanno sconquassato il senso della vita associativa. L'estensione a più stagioni dell'emergenza ha instaurato una specie di torpore ideativo, ha ostacolato la realizzazione di proposte associative. Proseguendo nell'attesa inane di un ritorno alla normalità rischiamo che l'assuefazione si annidi stabilmente nelle nostre menti rendendo particolarmente impegnativo riavviare la vita della sezione. Se, come si ipotizza mentre scrivo, la crisi sanitaria dovesse prolungarsi al 2021, nonostante il significativo avvicinamento alla montagna, vista come luogo salubre anche da chi non la pratica con costante passione, le conseguenze per il sodalizio CAI potrebbero essere drammatiche.

Alcuni numeri per capire il trend del fenomeno in corso. Al 31 ottobre i soci della sezione CAI Brescia si sono fermati a 4.951 contro i 5.558 del 2019. Di questi 729 sono nuovi iscritti. Non hanno rinnovato la tessera 1336 soci. Tanti. I numeri, impietosi, dimostrano che un'associazione che non associa si... dissocia.

Ho portato questo problema all'attenzione dei soci nella nostra assemblea di settembre e all'incontro con gli operativi della nostra sezione e, nel direttivo, si era deciso di riprendere l'attività con chi era disponibile a farlo. Montagna Terapia ha operato fattivamente in questa direzione. La ripresa delle escursioni e dei corsi, ovviamente, si è però dovuta fermare alla formulazione dei programmi per il 2021 e alle iniziative in streaming avviate a novembre (vedi programmi a pagina 87 della rivista). Tra queste ci saranno anche momenti d'incontro con il Presidente e responsabili di attività per dialogare-interrogare sugli sviluppi di quanto programmato. Si proseguiranno gli importanti interventi per l'adeguamento in corso presso i nostri rifugi (vedi articolo di Marco Frati a pagina 88).

Preso atto delle misure restrittive in atto, oggi però ci sentiamo in dovere di privilegiare l'aspetto cautelativo rispetto all'aspetto ludico-sociale. Evitare situazioni di contagio per la vita comunitaria dei soci è scelta etica. Sono consapevole che ciò che è possibile fare è poco rispetto al bisogno di montagna che muove le nostre gambe. Pur nella difficoltà di riprogrammare le attività proviamo a guardare avanti con un briciolo di ottimismo. Chi ha idee e disponibilità a portarle avanti, le proponga e, soprattutto, operi per attuarle. Mai come oggi c'è veramente bisogno del contributo di tutti.

**SIAMO TUTTI VOLONTARI** E a questo proposito credo sia opportuno ribadire un concetto basilare sul quale si fonda il nostro sodalizio, fin dalla sua nascita: il CAI non è un'agenzia che fornisce servizi, ma un'associazione di volontariato. Dovrebbe essere pletorico ripeterlo, ma l'errata informazione dell'opinione pubblica che vede il CAI come un ente pubblico e, purtroppo, la deriva di un numero non insignificante di soci verso la lamentela per quello che si pensa andrebbe fatto e non viene realizzato, credo abbia superato il livello di guardia e richiede una risposta inequivocabile.

**Nel CAI tutti, tranne il personale della segreteria, sono volontari che prestano gratuitamente il loro tempo e la loro attività a favore dei soci e per opere di solidarietà sociale. Non c'è chi da ordini e chi è tenuto ad eseguire. Credere che l'iscrizione, l'acquisto della tessera dia diritto a pretendere che altri facciano quello che noi non siamo disposti a fare è l'origine pernicioso dell'insoddisfazione propria del cliente e non del socio. Dobbiamo ringraziare tutti quelli che in qualsiasi forma dedicano il proprio tempo a favore di soci.**

Accompagnatori, istruttori o consiglieri che siano. Avere idee e proposte è necessario, ma non basta nell'ambito del volontariato per tramutarle in operatività pratica. Servono risorse, soprattutto umane. Essere soci significa essere disponibili a partecipare solidalmente alla vita della sezione, dare il proprio contributo a far crescere la cultura del corretto andare in montagna nel rispetto per l'ambiente. Fare la tessera solo per l'assicurazione (quanti iscritti sanno che la copertura è interamente operativa solo per le attività istituzionali approvate dal consiglio e non per quelle svolte privatamente se non viene estesa?) può essere una motivazione accettabile, ma certamente non è quella sulla quale basare la crescita qualitativa dell'associazione. Soprattutto è insufficiente per accendere l'afflato di un senso di appartenenza che supera la mera materialità del dare e avere contrattuale per accedere al patrimonio di senso che interpreta l'anima del CAI. La mancanza di questo elemento immateriale, ma costitutivo ed essenziale per il CAI, è il vuoto che dobbiamo iniziare a colmare in questi mesi di Covid se vogliamo che la nostra associazione non risulti inutile agli occhi degli iscritti. L'appartenenza mette in gioco l'identità del CAI. E quindi propongo ai soci alcune considerazioni, anche in vista del nuovo statuto della sezione e del rinnovo del consiglio del prossimo anno.

**SENSO DI APPARTENENZA** Ci fregiamo orgogliosamente di essere del CAI, ma a tutti i livelli se ne sente la carenza e, a tratti, la mancanza. Perché scarseggia? Cosa bisogna fare per svilupparlo? L'insufficienza è lapalissianamente evidenziata dal numero di soci attivi nelle sezioni. Bastano poco più delle dita di una mano per indicarne la percentuale rispetto agli iscritti. All'ARD regionale di ottobre ho ri-espresso il disagio per questa disaffezione. Chiedo se è compatibile il valore della comune appartenenza al CAI con sezioni, sottosezioni e gruppi che drasticamente scelgono strade diverse per i medesimi temi generali e ignorano i già minimi momenti di verifica collegiale a livello regionale e nazionale, disertati da oltre metà delle sezioni. È perché gli organismi centrali sono quanto mai sentiti distanti dalla vita dei soci, se non addirittura ostacolo burocratico alla stessa? Il Presidente Regionale Aggio ha risposto che non ci sarà un congresso, come da me richiesto, ma un convegno sull'appartenenza. Meglio del far finta che il problema non sussista. Speriamo solo che non trascorran tempi biblici prima di vederne la convocazione. E, soprattutto, auguriamoci sia preceduto da un dibattito che coinvolga i soci in tutte le sezioni e sottosezioni.



Altopiano tibetano:  
la bellezza del niente

© ANGELO MAGGIORI

**Chiediamoci ancora: perché scarseggia il senso di appartenenza? Che significa parlare di senso di appartenenza in tempi di cambiamento della fruizione della montagna? Cosa bisogna fare per svilupparlo? Va ripensato il ruolo del CAI? Volontariato è bello solo se ognuno fa quello che vuole, come vuole sotto il cielo stellato, anche se privo della kantiana coscienza di una coerenza di essere "gruppo"?**



Quando l'ambito discrezionale nell'applicazione degli indirizzi generali si estende fino a non insegnare il corretto approccio alla montagna, se si ferma alla semplice fornitura di un servizio che consente di frequentarla a chi non ha strumenti propri per farlo in autonomia, stiamo creando clienti, non soci. E non parliamo di chi usa il CAI per rimpolpare gruppi gestiti privatamente o di chi si è indebitamente appropriato di vari libri della biblioteca o cartine. Ci rendiamo conto che il senso di appartenenza esige la condivisione operativa di una comune missione, non solo

una generica "passione" per la montagna che ognuno declina nelle modalità che preferisce?

Il CAI sarà salvo nei suoi principi solo se rinasce il senso di appartenenza tra i soci, se tutti, mutuando la famosa frase di JFK: "Non chiedere cosa può fare il CAI per te, chiedi cosa puoi fare tu per il CAI", smetteremo di lamentarci perché gli altri non risolvono i nostri problemi. Abbiamo bisogno di condividere la passione per la montagna anche con azioni collettive di salvaguardia della stessa. A partire dalla cura dei sentieri, per fare un esempio (vedi articolo a pagina 89).

L'alternativa al volontariato è la trasformazione del CAI in una società commerciale che vende servizi per la montagna, a questo punto, ovviamente, a pagamento. Pagamento a prezzi di mercato, non da rimborso spese per i propri operatori che non contempla il costo del lavoro necessario per dare il servizio. Ci sono altre soluzioni?

**TEMPI NUOVI, NUOVE ESIGENZE** Il tempo sospeso dal Covid ha coinvolto anche l'approvazione dello statuto per l'ingresso del CAI Brescia nel Terzo Settore e alcune modifiche organizzative inerenti varie funzionalità. Tra queste ci sono la riorganizzazione degli archivi, l'implementazione delle norme per la sicurezza e la privacy, il rinnovo della sala incontri e proiezioni, l'orario di apertura della segreteria, della sede e le modalità per il suo utilizzo, l'adeguamento degli strumenti di comunicazione. Il tutto valutato alla luce sia delle esigenze dei soci sia del forte restringimento delle entrate dovute al minor numero di soci e alla riduzione del canone d'affitto dei rifugi. Sono temi spinosi, più volte rinviati, ma che dovranno necessariamente essere affrontati e risolti. Tutti devono essere consapevoli che la capacità operativa della nostra sezione e le prospettive di ampliamento dell'influenza del CAI sull'intera comunità bresciana dipenderanno dalle risposte che sceglieremo per far prevalere l'interesse complessivo dei soci.

Concludo augurando buona salute a tutti e confidando nella ripresa delle attività che consenta di riabbracciarci fisicamente, come si usa raggiunta la vetta delle nostre agognate montagne.

**Angelo Maggiori**  
Presidente Sezione CAI Brescia

6  
**DOSSIER**  
**UNA MONTAGNA DI BELLEZZE**

34  
**TREKKING**  
**SELVAGGIO BLU**  
di Angelo Maggiori

42  
**MONTAGNE E SENTIERI BRESCIANI**  
**SI, VIAGGIARE...**  
di Luca Bonomelli

50  
**ALPINISMO**  
LA NORD DEL MONTE CRISTALLO  
**UNA LAMA NEL CIELO**  
di Emanuele Frugoni

54  
**GRANDANGOLO**  
CILE E BOLIVIA  
**LE TERRE INQUIETE**  
di Tiziana Arici

64  
**STORIE**  
RILEGGERE FRESHFIELD  
**GIOVANI PIONIERI SULLE NOSTRE MONTAGNE**  
di Franco Ragni

68  
**ABITARE MINIMO**  
**VIVERE NEL PAESAGGIO ALPINO**  
di Giorgio Azzoni

74  
**AMBIENTE**  
**'MISURARE' LA BELLEZZA**  
di Ruggero Bontempi

77  
**MONTAGNA TERAPIA**  
**VOGLIA DI RICOMINCIARE**  
di Emanuele Frugoni

80  
**CLIMBING FOR CLIMATE**  
**LA 'FEBBRE' DEL PIANETA**  
di Carmine Trecroci

84  
**PULIZIA SENTIERI**  
**DALLA RONCOLA ALLA MOTOSEGA**  
di Renato Veronesi

88  
**RIFUGI**  
**UNA LOTTA CONTRO IL TEMPO**  
di Marco Frati

94  
**MEDICINA**  
**'AMICHE PER LA PELLE'**  
di Valentina Lavagnini

96  
**BIBLIOTECA**  
Novità editoriali e recensioni per gli appassionati di montagna

99  
**DIARIO**  
Le voci dei nostri soci. Segnalazioni e notizie



Architettura rurale in Valcamonica

# VIVERE NEL PAESAGGIO ALPINO

TESTO E FOTOGRAFIE DI **Giorgio Azzoni\***



\* DOCENTE DI STORIA DELL'ARTE MODERNA,  
E DI STORIA DELL'ARCHITETTURA CONTEMPORANEA  
PRESSO L'ACCADEMIA DI BELLE ARTI SANTA GIULIA DI BRESCIA

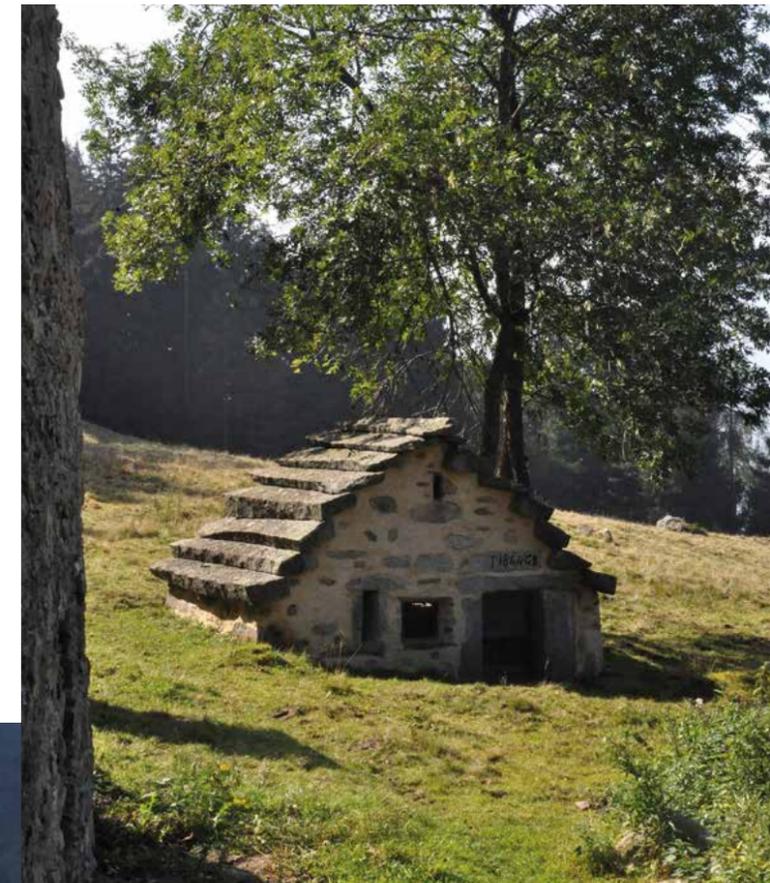
La montagna è un laboratorio dove verificare, attraverso sperimentazioni realizzate nei secoli sino al più immediato presente, i mutevoli rapporti che l'uomo ha stabilito con l'ambiente. Di questa relazione le forme edificate sono un riflesso piuttosto preciso e perciò meritevole d'attenzione. Si pongono quindi alcune domande: l'abitare si struttura in forma autonoma e successivamente si relaziona all'ambiente o è il riflesso materiale del vivere un ambiente abitandolo? Edifici, argini, terrazzamenti, percorsi e altre microstrutture edilizie di servizio collocati in luoghi che divengono alpeggi o prati per la fienagione o in siti raffrescati da corsi d'acqua non rappresentano l'articolazione visibile di un ecosistema?

COSTRUIRE E ABITARE stanno in un rapporto reciproco anche se, comunemente, gli architetti si occupano del primo, antropologi e filosofi del secondo. In questa sede, per evitare tecnicismi, è preferibile definire il loro rapporto nella reciprocità, analizzando come le possibilità dell'abitare un certo ambiente definiscano le forme generali del costruire e come queste si possano effettivamente attuare. Le risorse ambientali e la loro trasformazione, le strutture della mobilità, quelle familiari e quelle sociali indirizzano scelte decisive, ma le forze climatiche, i materiali, le energie disponibili oltre alle tecniche edilizie contribuiscono in misura altrettanto risolutiva alla

Baitello del latte a Valmazzzone, in basso, il borgo Case Pirlu. Nella pagina a sinistra, il maggengo di Andovaia

generazione di quei manufatti che comprendono l'abitare e lo rappresentano.

Tradizionalmente l'abitare montano non è riassumibile nell'alloggio, ma comprende le strutture di servizio disseminate nel paesaggio. Nelle culture rurali, infatti, più è minimo l'alloggio tanto più è determinante il ruolo del paesaggio come luogo di lavoro e di vita. Esso comprende tutte le aree colonizzate, dal fondovalle sino ai maggenghi e agli alpeggi: un sistema territoriale di sapiente sfruttamento delle risorse alle varie altitudini e nei vari periodi dell'anno secondo una logica rigorosamente economica.



Include anche i villaggi e loro spazi comuni, pubblici e privati, spesso inseparabili. La piazza, le vie, gli androni, i sottopassi e le stalle sono sempre stati luoghi di vita collettiva, come le articolazioni degli insediamenti ancora rivelano.

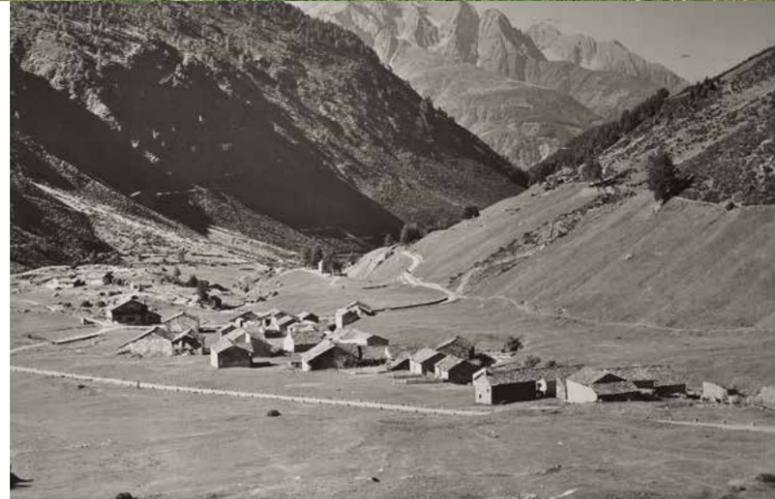
La costellazione di forme costruite d'intorno ai villaggi testimonia una presenza umana itinerante entro un ecosistema che, per essere abitabile, richiedeva spostamenti gior-



nalieri e stagionali. Lo stare e lo spostarsi dell'uomo hanno segnato il territorio, lasciando tracce costruite e impronte geografiche che lo testimoniano soggetto attivo e dinamico. La mobilità è, infatti, chiave di lettura fondamentale per comprendere la costruzione del paesaggio rurale montano e, in quanto "pratica di inter-mediazione tra le differenti attività esercitate ai fini della sopravvivenza" (Zanzi), è stata fattore determinante per il popolamento delle alte quote.

**Questo ecosistema non può diventare archeologia: mosso da dinamiche perenni dev'essere mantenuto in efficienza per non finire sopraffatto dagli eventi naturali.**

L'attuale mobilità leggera, il camminare, permette di comprenderlo nei suoi aspetti particolari, spesso derivati dall'attenuazione della potenzialità distruttiva degli agenti atmosferici. La posizione degli abitati e degli edifici sparsi, quella di boschi creati a difesa dalle valanghe, il controllo delle acque, il posizionamento dei percorsi, addirittura la denomi-



nazione di alcune località, derivano da un'attenta e millenaria osservazione del suolo e dei suoi comportamenti che può risultare ancora particolarmente utile. Le odierne tecnologie consentono adattamenti compatibili con le strutture insediative storiche e un riuso a basso impatto degli involucri, men-

tre un alto livello tecnico e culturale della progettazione architettonica permette di operare in modo intelligente per armonizzare nuovi usi e forma del paesaggio. L'uso indiscriminato di materiali incompatibili e interventi invasivi che ignorano il delicato equilibrio di un sistema dinamico possono invece creare danni, non solo visivi ma sostanziali. Si tratta di questioni antiche, rese ancor più urgenti dagli effetti dell'accelerazione dei cambiamenti climatici; se affrontate senza cultura e metodo, gli interventi possono compromettere un patrimonio ambientale di forme e di saperi, annientandolo.

**Nell'ambiente montano il rapporto tra uomo e natura ha scritto dialoghi in forma di edifici, percorsi, regimazioni, terrazzamenti e coltivazioni collocati entro un orizzonte persistente di montagne, valli, creste e pianori: il campo del visibile in continuo mutamento identifica posizione e altitudine determinando nell'uomo una localizzazione sempre precisa che lo rende partecipe di una complessa vastità. La montagna rivela costantemente che "l'essere umano è un essere geografico" (Berque); poiché è il soggetto osservatore, carico della propria cultura tecnica e simbolica, ad attribuirgli un senso originario e topografico.**

**LA PRESENZA COSTANTE** dei quattro elementi (aria, acqua, terra e fuoco), nel dialogo tra il selvatico e il domestico, tra l'aperto e l'occultato, l'alto e il basso, il dolce e l'impervio, il solivo e l'ombroso, il vicino e il lontano, l'esposto e il protetto, il raggiungibile e l'inarrivabile, il fresco e l'arido (ma l'elenco potrebbe continuare sino a comprendere i microclimi che permettono la vita di ogni specie) caratterizza un ambiente tra i più ricchi e variabili del pianeta.

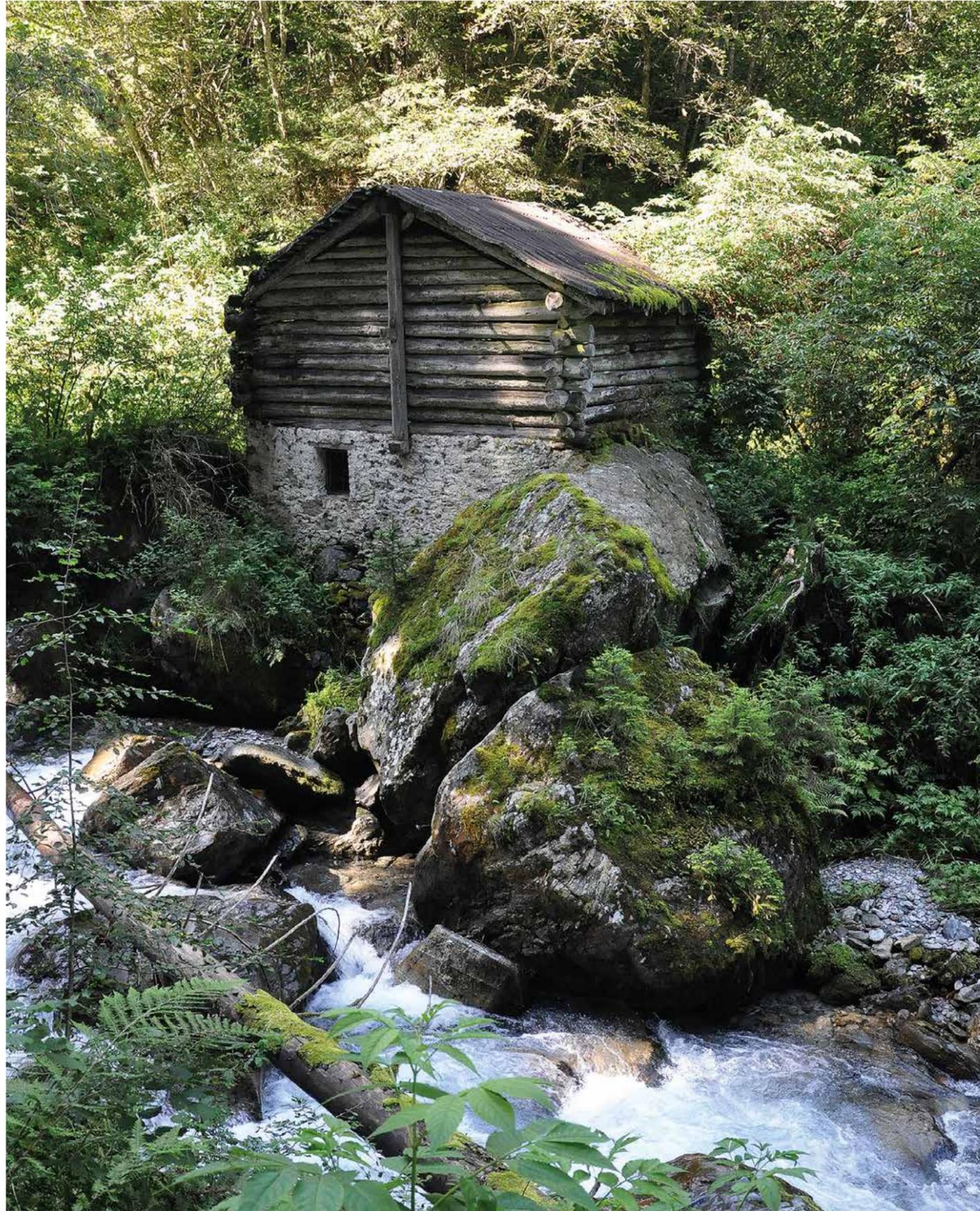
L'uomo ha identificato la propria condizione esistenziale nella provvisorietà temporale e negli orizzonti materiali e simbolici esplorati nel dimorare sulla terra, inseriti



Pascolo a Predenar. A sinistra, fienagione in alta Valle. Nella pagina a fianco, vedute attuale e storica di Case di Viso

nel destino che lo spirito e le possibilità di ogni epoca gli hanno riservato. Declinando il fare e l'agire nei limiti della propria corporeità, ha predisposto e utilizzato le tecniche produttive in stretta relazione alle potenzialità ambientali. Le strutture biologiche, cognitive e comportamentali umane si sono evolute in relazione e risposta a un ambiente naturale un tempo selvaggio (Sheperd) con l'obiettivo di addomesticare settori sempre più ampi, in una "coevoluzione genetica-culturale tra uomo e ambiente" (Meschiari) di cui le strutture tradizionali ancora ci parlano. Molti antropologi hanno sottolineato infatti come la cultura dell'abitare plasmi la nostra visione del mondo.

È la modernità a tranciare nettamente questo rapporto



Grande baita a Premia. In alto, Musna, con panorama della media Valle. A sinistra, fienile a Campovecchio. La parte in legno è realizzata con la tecnica blockbau

diretto e biunivoco, introducendovi poderose variazioni e aggiungendo nuove attribuzioni di senso, talvolta discutibili ma non ignorabili. Il punto di vista del frequentatore occasionale delle Alpi, attratto dalla forza sublime dell'impervio e dalla verginità dell'inesplorato, fornisce una visione nuova, fondata su parametri prettamente estetici e sulla costruzione di un immaginario contemplativo: scenografia perfetta per attrarre la curiosità delle società urbane europee.

DOPO DUE SECOLI di crescente consumo di territorio, l'uomo contemporaneo, quando responsabile, ha avvertito che il progressivo esaurirsi delle risorse naturali richiede un radicale ripensamento degli stili di vita e che l'*abitare* dovrebbe sempre più ispirarsi al principio della sostenibilità.

**Come non imparare allora dalla lezione alpina per provare a re-immaginare un utilizzo coerente? Come non apprendere? Il paesaggio alpino non andrebbe osservato solamente con atteggiamento romantico per individuarvi il pittoresco o un vago senso dell'autentico, ma come un patrimonio vivo in trasformazione, a cui imprimere un indirizzo coerente per non stravolgerlo.**

La diminuzione dei consumi potrebbe determinare una minore occupazione di spazio e riorientare i modi dell'agire, anche nell'ambito dell'edificazione. Ogni meditata riduzione agli elementi minimi del costruire permette di individuare i tratti essenziali dei comportamenti umani. Se caratteristica imprescindibile dell'essere è la sua fisicità localizzata, l'atto di abitare si pone come fondativo dell'essere umano ma è anche un atto sociale e culturale che esprime l'*habitus* di una comunità e l'orizzonte simbolico di un'epoca. •